



IN LIMINE

Gabriele Frasca

Tre poesie da *Quarantena*

La serie *Quarantena*, che prevede un'unica poesia all'anno (composta per lo piú in autunno), nasce nel 2012 poco prima della pubblicazione del poema *Rimi* per la casa editrice Einaudi. Nella raccolta di raccolte *Lame. Rame + Lime seguite da Quarantena e Versi risparsi*, edita da L'Orma di Roma nel 2016, sono apparsi i primi 5 individui. Quelli che vengono qui pubblicati risalgono dunque al triennio 2017-2019.

Sotto uno schermo oppresso di messaggi a vuoto

Contro lo schermo che nemmeno porta impresso
fra quanti l'attraversano l'abbaglio
che a furia di riflessi illumina un soggetto
stordito, e intento appena a fungere da caglio
del siero che desunto invero dal processo
magari coagula appena
e súbito rivendica la scena;

sotto la lastra spopolata di risposte,
di quelle se non altro che a dispetto
di quanto vi s'insista, appaiono rimaste
per caso a fior di labbra, e nell'assetto
di svelare chissà che verità nascoste,
al punto che quasi potresti
immaginarne gli arcani pretesti;

lungo la striscia che, se illumina, registra
la luce fra le sue memorie guaste
e quasi strappa via, col lembo della pista
che ciascuno coi passi scava fra cataste
ardenti, e colma poi di ceneri, e amministra
col po' di terriccio che un verme
spento nei sensi combacia al suo germe;

sopra un fondale che s'incrina per l'incontro
fatale delle faglie, mentre a vista
parrebbe solido sostare nel raffronto
con ciò che apparso intorno occorre che desista
se non al primo al sempre ripetuto scontro

che l'intima voglia di vita
allega mentre allarga la ferita;

non so nemmeno piú a chi va chiesto il conto
di tanto orientamento senza senso.
Su, che a conoscermi non sono cosí male,
e appaio simpatico in fondo,
finanche un po' arrendevole e melenso,
e per l'aspetto se non dozzinale
in piena norma. Ma datemi lo sprofondo
come meta, e guardate che cosa combino,
di me, che ancora andrebbe bene, e poi del mondo.
Eppure non credo dipenda
da quanto m'è di mio o accadde da bambino;
è la scintilla stessa che mi ha messo in moto,
e fa che nel sentire infine attenda
il tanto d'un ritardo già remoto
sotto uno schermo oppresso di messaggi a vuoto.

Fra quelle braccia che m'attesero ripreso

Fra quelle braccia che mi tennero sospeso
perché potessi infine regolare il fiato
al complice accordo dovuto
all'aria, cui non c'è chi resti illeso
nel mentre se ne nutre e al tempo stesso inscatola
il tanto che lamenti l'organismo muto
quella stessa invadenza che sbuffa nelle atone,
finché non vi si strozzi un'altra tonica
al soffio cui pretende che risuoni;

con quelle radici nodose delle mani,
che stringono fino al dolore per tenere
insieme, ma ognuno in catene,
chiunque ti manchi e quello che rimani,
e di cui, a spingere lo sguardo dal tuo eremo,
a malapena scorgi il gioco delle vene
e dita anchilosate dalle stesse vere
che nemmeno individuano, se identiche
alla tua ne irridono gl'intenti;

in quella ressa continua d'unghie protese
che furono artigli ma adesso appena tessono,
e quasi confuse con l'osso,
una tela impalpabile di prese
mancate o inutili appigli in alpi di gesso,
e che ancora pretendono ciò che non possono
ottenere o soltanto seguire da presso,
e poco importa che sia tu la preda
se quello che desideri ti seda;

e soprattutto su quell'insensato arabesco
di segni, che neanche comprendi e lo mantieni
a vista ma come fa un disco
che inconsapevole suona se crescono
i giri, quelli e basta, e non per questo ottieni
che ti dica di sé, o di te, perché capiscono
i dati, e solo quelli immessi, i pochi pieni
che ti cantano il tuo dalla ferita
che sottoscrisse i termini di vita,

non me lo chiedo piú come ci sia finito.
Io non lo so, mica lo so se adesso cado
dov'era indicato col dito
che andassi appena avessi da varcare il guado,
oppure è la mia gente che m'abbraccia
come fossi da tanto tempo via,
e salutasse in me chi seguì la traccia
che mi rese alla loro compagnia.
E manco mi capacito d'aver trascorso
la vita a sciogliere ogni sutura che allaccia,
per ritrovarmi soggiogato ancora
e sempre con lo stesso morso
a ciò che nemmeno pensavo avesse peso,
dove una parte già di me dimora
fra quelle braccia che m'attesero ripreso.

Da qualche tempo si programma il mio omicidio

Da un po' di tempo è un omicida che programma
l'esecuzione stessa dei miei giorni,
non che chissà che cosa stia tramando ancora
o quale predisponga arcano dramma
fra i pochi che complice il sonno mi dimorano,
a tanto dai tristi ritorni
dei troppi figuranti d'una vita intera,
e proprio mentre si consumano gli storni
di dipendenti in fuga dalla svolta austera,
nel mio stesso abitacolo in attesa
di chi ha pieni poteri e firmerà la resa;

e nemmeno che voglia farmi fuori presto
come farebbe quel professionista
che avesse oltre la mia non poche oscure pratiche
ancora da sbrigare, e senza un gesto
di troppo sapesse con pochi misurati
assalti risolverle a vista
per poi passare ad altro, perché tolto me
lui legge che non c'è nessuno sulla lista
e si compiace d'essere a buon punto, e che
a dirla tutta proprio non c'è fretta,
tanto dov'è che scappo, e resta di vedetta;

e men che meno che mi faccia intorno il vuoto
adesso, perché è tanto che s'è aperto
e non si colma né si cerca il sostituto,
persino se l'attore è tanto noto,
ai ruoli di prima grandezza che c'incutono
il giusto timore, se certo

tocchè davvero a loro fare la commedia
e a me solo incarnare il comprimario esperto
di qualche vecchio trucco scenico che tedia,
finanche se dà il titolo, e l'autore
ci assicurò d'averlo tratto dal suo cuore;

né poi che sia io stesso ad imputargli il male
comunque necessario cui si appresta,
perché nemmeno sa chi sono e non gli costa
nulla trattarmi come l'animale
che appaio, malgrado gli sforzi che m'accostano
agli angeli o a quello che resta
persino del mio Dio, e lui non fa che quello
che gli ordinò per sé chi m'animò la testa,
sempre che fosse un ceffo e non che so un budello,
un microbo, un batterio, quell'ignoto
tesoro al quale il mio organismo fu devoto.

E che v'aspettavate insomma che dicessi
che sono stato quello che l'ha armato?
Bella scoperta, e chi gli avrebbe consentito
di venirmi così tanto nei pressi
che quasi se vuole mi tocca con un dito?
Eppure ne ho piene le scatole
anche di lui, che cosa credete, facesse
pure quello che deve, mi riduca in atomi,
disperda le mie cose, e svolte le commesse
ritorni a percepire il suo sussidio,
se mai per trovare deserto quell'ufficio
dove fra le scartoffie e nel silicio
da qualche tempo si programma il mio omicidio.